

Ronconi sventola un gran Ventaglio

TEATRO L'ultimo grande testo di Goldoni parte per l'Europa dal Teatro Strehler: con giovani usciti dalla scuola del Piccolo e attori esperti in un'inquietante giostra d'amore

di Maria Grazia Gregori / Milano

In scena, sul palcoscenico del Teatro Strehler, c'è il *ventaglio* che Luca Ronconi e il Piccolo hanno scelto per onorare Carlo Goldoni a trecento anni della nascita. Una novità per almeno due motivi: anche per un teatro che ha una storia goldoniana famosa nel mondo. Il primo è che, per la prima volta, questa commedia (ultimo grande testo scritto da Goldoni in esilio a Parigi) sottile e febricitante, con le sue passioni sotto pelle e una ragionevolezza difficile da conquistare, viene presentato su questo palcoscenico. Il secondo - e il più importante - è che nella bella scena di Margherita Palli che rappresenta la piazza - mondo di un villaggio, le Case Nuove alle porte di Milano, dove si incontrano, lavorano e soffrono giovani e vecchi, artigiani e contadini, borghesi e aristocratici spiantati, alloschi e furbastrini, va in scena uno spettacolo plurigenerazionale. Qui, infatti, i giovani formati alla scuola del Piccolo

stanno accanto a quelli che giovani sono ancora ma che hanno già cominciato a farsi un nome e a quelli che rappresentano la tradizione interpretativa del nostro teatro come Giulia Lazzarini e Massimo De Francovich. Una scelta non solo estetica ma etica. Un'aria inquieta passa attraverso i personaggi che le soffuse luci di Gerardo Modica e i raffinati costumi di Gabriele Mayer racchiudono in un mondo non incantato, ma percorso da soprassalti e da allarmi su un futuro che ancora non si conosce. Una specie di girotondo, di giostra sentimentale dove c'è qualcuno che ama e qualcuno che soffre, dove il ventaglio del titolo, un oggetto-talismano assunto al ruolo di protagonista, passa di mano in mano volando leggero in aria, provocando amore, ma anche un cataclisma che butta all'aria tutto, facendo intuire possibili aperture sociali e di pensiero, suggerite, per esempio, dal canocchiale che fa bella mostra di sé sul balcone della casa borghese da cui tutto comincia, e dal quale guardare il mondo «scientificamente» con un presagio di illuminismo.

Il *ventaglio* è una commedia corale, per il regista il messaggio in bottiglia che l'autore manda all'amatissima patria lontana. C'è dunque malinconia nella sua storia, ma anche una forza che Ronconi rivela nell'accentuazione dei gio-

La bella scena ricorda le Case nuove di Milano. Lì il ventaglio suscita sottili spinte erotiche



Una scena dal «Ventaglio» con la regia di Luca Ronconi al Teatro Strehler di Milano

chi amorosi che compongono triangoli che spargliano le copie, che alla fine si ricomporranno. Ed è proprio in quest'ambiguità sottile, che si trasforma talvolta in eccitazione erotica e in ansia motoria, che ha lavorato con una finezza e una misura esemplari. Il motore della vicenda è quel ventaglio che cade dalle mani della capricciosa e gelosissima Candida della brava Pia Lanciotti che se ne sta al balcone. Il suo innamorato Evaristo (un convincente, concreto Raffaele Esposito) vorrebbe regalarle un altro acquistato dalla merciaia intrigante e sanguigna di

Francesca Ciocchetti. Il giovane, scatenando risentimenti, lo affida alla bella contadina Giannina (la quasi debuttante Federica Castellini, piena di temperamento, un'invidiabile padronanza della scena) inconsapevolmente desiderata da Evaristo ma amata da Crispino, rude ciabattino che Simone Toni tratteggia con slancio e dal testardo oste Coronato (Gianluigi Foggia). Un gioco nel quale entrano anche un barone (Giovanni Crippa con finezza), lo speciale bisbetico e autoironico di Riccardo Bini. Chi cerca di tenere in mano il gioco, però, sono gli adulti: il conte di

Rocca Marina, forse il personaggio più approfondito dall'autore, che Massimo De Francovich, interpreta con la leggera naturalezza del grande attore e Geltruda, zia di Candida alla quale Giulia Lazzarini, sensiva e pacata, infonde un'umanissima ragionevolezza. A lei il regista, lasciandola sola in scena, fa dire il toccante commiato, quasi un ideale omaggio alla storia del Piccolo. Del resto se il capriccioso ventaglio, alla fine della lunga giornata, arriverà a chi lo aspetta (poi lo spettacolo andrà a Parigi e in Europa) è a Ronconi che lo dobbiamo.

LIRICA Strauss apre la stagione romana. Lo strip tease di Salome in versione Albertazzi non turba l'Opera

di Erasmo Valente / Roma

Siamo giunti alla serata inaugurale della nuova stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma in un crescendo di preoccupazioni circa l'accoglienza della *Salome* di Richard Strauss, per via delle annunciate nudità delle due interpreti della famosa «Danza dei sette veli». Timori infondati. *Salome*, primo capolavoro di Strauss, dal dramma di Oscar Wilde, è in giro per il mondo da più di cento anni, e da tempo è considerato come il primo «spogliarello» inserito in campo melodrammatico. Meravigliarsene oggi sembrerebbe una ipocrisia. Le interpreti sono due, perché il regista, l'accortissimo uomo di teatro qual è Giorgio Albertazzi, ha fatto precedere l'opera di Strauss da un prologo che riprende la tragedia di Oscar Wilde fino al momento della danza richiesta da Erode a Salome. Si recita, con accompagnamento di strumenti a percussione, e si arriva alla danza, mirabilmente svolta da Maruska Albertazzi (nessuna parentela con il regista). Cade il settimo velo, c'è un attimo di statica nudità, e la Maruska viene subito avvolta da un manto dorato. C'è l'applauso e, subito, si ripete l'azione, com'è prevista nella *Salome* di Strauss. Il palcoscenico è sovrastato da una grande luna che sarà poi aggredita dai suoi diabolici accessi da Richard Strauss. La nudità è ora meno vistosa, e risplende di brillantini per richiamare gli sguardi di Erode. Ma lei avrebbe voluto avere addosso gli occhi del Battista prigioniero. Erode l'ha sospinta alla danza promettendole quel che

gli avrebbe chiesto. Consigliata dalla madre (Erodiade), Salome chiede che la testa del Battista (Jochanaan) le sia portata sopra un vassoio d'argento. Vuole baciare la rossa bocca dell'uomo che la respinge. Ed è straordinario come Strauss con la sua musica sembra penetrare nell'animo di ciascuno dei contendenti, dando vita, fino in fondo, ad una partitura strabiliante, soggiogante. La sua *Salome* viene al mondo parecchi anni dopo le opere di Wagner, alle quali pure si accosta, ma qui il tutto assume il clima d'un fenomeno «monstruoso», serpeggiante e avvolgente, che, attraverso un'orchestra congenialmente diretta da Guenter Neuhold - ha sorpreso e coinvolto il pubblico. Raramente si sono ascoltati suoni così perfidamente irruenti. Straordinari i cantanti-attori che il pubblico ha applaudito a scena aperta. Diciamo di Francesca Patané, Reiner Goldberg, Graciela Araya, Mario Zaffiri. Ma un errore della regia è stato quello di modificare lo scorcio finale. Non appare sul vassoio la testa di Jochanaan, ma da un rialzo sul fondo del palcoscenico, che mostra un enorme calco di gesso, nel quale si dilata smisuratamente un viso d'uomo. Salome deve arrampicarsi per giungere alle labbra di quel volto. Erode ordina ai suoi di ucciderla e un soldato le va contro con la spada. Salome, invece, dovrebbe morire schiacciata dagli scudi di più soldati come suggeriscono gli accordi finali. Giorgio Albertazzi ha dato voce al Battista. Ripliche fino a domenica.

FESSERIE TV Fra cento telecamere nella casa dei vanesi sale il tasso di crudeltà: una discarica punitiva e cibi razionati. Grande fratello sado-maso, più dolori per tutti

di Roberto Brunelli / Roma

Quattordici cavie umane («un esperimento sociale», lo chiama il capo della Endemol, Paolo Bassetti), rinchiusi per tre mesi in una sorta di depannage dell'Ikea: ecco come si presenta il *Grande Fratello* numero sette, che da stasera su Canale5 torna ad ipnotizzare milioni di spettatori la mattina, il pomeriggio, il giovedì sera, sul digitale terrestre e anche sul «tivufonino». E noi l'abbiamo vista, la mitica «casa del *Grande Fratello*», luogo-simbolo di una modernità mediatica che secondo taluni è già vecchia: 1600 metri quadri odorosi di nuovo, di plastica, di gomma, di lucidanti (proprio come il reparto salotti del vostro mega centro commerciale preferito), in mezzo ad uno dei tanti e gloriosi studi di Cinecittà, a due passi dalle finte statue romane di una qualche altra, più vetusta, produzione. Alcune pareti di cartapesta (o gomma, o qualcosa di simile), design

pseudo-postmoderno, una specie di salottone centrale e una cucina color grigio-topo: complessivamente le telecamere (sempre accese) sono quasi cento, pochi metri più in là la cabina di regia è disseminata di decine e decine di monitor. Nel salotto ce ne saranno una ventina, di telecamere, in ciascuna delle camere da letto ce ne sono tre, appena sopra l'altezza testa. Da tutti i soffitti di più o meno tutti gli ambienti penzolano decine di microfoni. Ovviamente sauna e doccia sono in cristallo trasparente, c'è la piscina nuova di zecca, nel giardino crescono rigogliose delle siepi di mirto.

La crisi del settimo anno del reality (ascolti in calo, attenzione vacillante, mito decrescente eccetera eccetera) ha scelto il suo luogo-simbolo: una discarica. È qui che finiranno i «cattivi» (cioè quelli «puniti» per qualche motivo): cibo e acqua calda razionati (all'uopo ci sono appo-

siti gettoni, un po' come le tessere alimentari dei tempi di guerra), rifiuti ben disposti qua e là (domanda alla produzione: c'è qualcuno addetto a razionalizzare la rumentata da qualche parte e disporla graziosamente in codesti luoghi?), per dormire sedili di un vecchio autobus, per lavarsi un tino di legno. Quelli «premiati» avranno invece una sorta di suite hollywoodiana (ricreata dalla designer Trixie Zitzkowsky), pieno di specchi (ah, è l'ego che si moltiplica!), un letto a baldacchino, vasca nelle rocce, profumi ne-

Da oggi al via su Canale5, sul tivufonino e sul digitale, lo show teme la crisi dei reality

bulizzati. E infine, come nei film horror: stanze nascoste, porte mimetizzate, oscuri segreti. Qui verrà costruito il grande sceneggiato italiano in tempo reale, che il primo dei reality - il più «universale», il più «puro» - costruisce sulla pelle dei quattordici concorrenti. Scelti, nota bene, «dopo mesi e mesi di lavoro e dopo più di venticinquemila provini» (venticinquemila).

Gli umani prescelti per l'esperimento sociale sado-maso-protomasturatorio - voyeuristico di quest'anno - che gli autori definiscono «più cattivo, cinico e baro, pieno di trappole» (e godi popolo...) - sono ovviamente una selezione di «tipi» umani ai limiti del macchiettiistico: il romano trucidone («ah, se te blocchi ar semaforo te manno affanculo...»), un siciliano tuttosesso, il disoccupato toscano, la fatalona scoscionna, in più una spagnola dall'accento maratissimo che si suppone caliente, una slovena e una russa. Ben piazzati i mestieri di fatica

(dall'operatore ecologico al pompiere), mentre due tizi selezionati dalla trasmissione *Il candidato* alla prima puntata saranno in gara tra loro per entrare nella «casa», e nell'attesa verranno letteralmente «appesi» all'esterno dello studio (un po' come la gabbia del perfido Jago nell'*Otello* di Orson Welles). Gli operatori del mondo dell'informazione sono assillati da sì tormentosa questione: ci sarà un islamico tra i «concorrenti», tanto per titillare il calderolismo celato in ciascuno di noi? Chissà... Intanto gli autori (Andrea Palazzo, Luciano Bossi, José Elia, Giulia La Penna, Gigi Renai, Gian Maria Tavanti, Luca Tiberto e Gianni Tramontano), il capo di Canale 5 Massimo Donelli e quelli di Endemol ripetono come un mantra alcune parole-chiave: «protagonismo», «ego», «tensione», «radiografiamo i sentimenti», fino ai più classici «bucio della serratura», «target commerciale», «competizione», «televoto». E noi agguagliamo: pubblicità!

IL CORSIVO

Ditele giuste su Arturo

«Sto guardando su Rai1 un intervistatore che non sa chi sia Toscanini (Bruno Vespa, ndr), che interroga freddamente un tale che non sa cosa sia un pentagramma (Pietro Melograni, ndr) il quale ha avuto il coraggio di scrivere una biografia su un musicista». Martedì sera lo sgomento si propaga su Internet, nei news group di musica classica, quando la puntata di «Porta a Porta» dedicata a Toscanini è ancora in onda. Saranno pure pedanti i musicofili, ma il quadro che la televisione italiana offre del direttore d'orchestra nel cinquantenario della sua scomparsa è sconsolante: un Toscanini santino pronto per l'alto dei cieli. «Era con affetto che apostrofava le orchestre», spiega Melograni, ma quando quando era insoddisfatto dei musicisti il direttore tuonava affettuosamente «Porco dio, anzi porco il vostro dio!» - come è possibile ascoltare nelle registrazioni delle sue prove. Due cantanti ottuagenari, Giuseppe Valdeno e Giulietta Simonato, che sopraffatti dai ricordi si commuovono e con gran gioia vespine piangono e un Pavarotti evidentemente debilitato dalla recente malattia ci hanno offerto una rappresentazione della nostra cultura musicale scalcinata, ammuflita e piagnona (dimentichiamo questa loro comparsata televisiva per ricordarli in altre prove).

Alla Rai oggi la parola d'ordine è «eventizzare la cultura»: ma così è puro esercizio masochistico, il cui unico risultato è che la molti telespettatori la ritengano «una gran rottura di coglioni» - come direbbe quel sant'uomo di Toscanini. Ci vorrebbe ben altro, e soprattutto conduttori e autori di programmi cui la cultura diverta, invece di godere delle lacrime d'un anziano cantante.

Luca Del Fra



il salvagente

Il saldo giusto? Esiste. E noi vi aiutiamo a scovarlo.
Buoni affari nella giungla delle offerte di stagione. E consigli contro le fregature.



Poggiatesta e auto in test

25 modelli alla prova del «colpo di frusta». Questi i risultati...

Il dentifricio rifà i denti?

Le nanotecnologie per i consumatori, ma con un dubbio.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it